



Assemblea Vita Consacrata Nuova Olonio 2 settembre 2017

Presentazione Orientamenti pastorali

Introduzione¹

Panoramica, sorvolando dall'altro...

Innanzitutto sono testimone di come sono **nati** questi orientamenti: dalla visita dei vicariati, dall'ascolto del consiglio presbiterale e pastorale diocesano, dall'ascolto della diocesi il vescovo si è sentito sollecitato a ritornare al centro: testimoni e annunciatori di misericordia, e alle quattro declinazioni, quattro capitoli, quattro pilastri: perché siamo cristiani, chi sono i cristiani, come si diventa cristiani, cristiani testimoni di misericordia.

Un gruppo di persone (tra cui teologi, parroci, direttori di uffici ma anche religiosi e consacrati) a più riprese si è confrontato e ha proposto alcuni testi che poi il vescovo ha personalmente risistemato più volte... finché non è stato soddisfatto!

Per l'**analisi** della situazione che c'è sotto, occorre tornare alle visite, all'ascolto: se avete letto il Settimanale diocesano è rimasta traccia precisa nelle sintesi. Come analisi della situazione a cui si rivolgono gli orientamenti c'è anche da ricordare la "crisi dell'impegno comunitario" (EG 50ss cap. II), le tentazioni della Chiesa e la mondanità, su cui continuamente ci richiama a vigilare Papa Francesco (EG 76). A Firenze ha poi rilanciato alla chiesa italiana la tentazione pelagiana².

¹ Grazie per l'invito, come sapete non sono un esperto, semplicemente un fratello che il vescovo ha chiamato per qualcosa che non sa neanche da che parte prendere, forse al vescovo piace rischiare.

Premessa in cui credo molto perché questa conversazione possa avere un qualche effetto è che ci promettiamo di essere qui reciprocamente per il Signore, io cerco di lasciare via la mia inadeguatezza... voi provate a lasciare via le vostre preoccupazioni o attese, anche legittime... ma lasciamo fare a Lui! Cerchiamo di capire cosa vuole dirci il vescovo - entrare in sintonia, in ascolto con Lui, abbiamo la fortuna che è qui...

Io offro una lettura un po' personale...

² **La prima di esse è quella pelagiana.** Essa spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l'apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo. La riforma della Chiesa poi – e la Chiesa è semper reformanda – è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività.

La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e delle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. Mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

Una seconda tentazione da sconfiggere è quella dello gnosticismo. Essa porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. Il fascino dello gnosticismo è quello di «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (Evangelii gaudium, 94). Lo gnosticismo non può trascendere.

La differenza fra la trascendenza cristiana e qualunque forma di spiritualismo gnostico sta nel mistero dell'incarnazione. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

(...) Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte.

Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa?

Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'Ecce Homo che abbiamo sulle nostre teste. Fermiamoci a contemplare la scena. Torniamo al Gesù che qui è rappresentato come Giudice universale. Che cosa

Obiettivi del documento:

Non è rispondere con una ricetta, con un piano pastorale, con un progetto, ma indicare una rotta. E' un *orientamento*: da oriente verrà Cristo. Qualcuno però leggendo potrebbe dire: *ma sono le solite cose che tutti sappiamo*. Vero! Però sapere e conoscere sono due cose diverse. Lo so con la testa, forse, ma passa nei miei gesti, nel cuore? Se tutti sappiamo quanto Dio ci ha amato, perché c'è ancora tanta mia infedeltà? E poi di una vastità di temi tale che ci si perde. Vero: è possibile perdersi se non ti lasci orientare, se cerchi altro. E' uno sguardo alle radici, uno sguardo non per sapere qualcosa di nuovo, ma per gustare ciò che va preferito, perché se non passa la linfa non vengono i frutti: è un guardare al futuro. Uno sguardo di speranza. Certo si toccano molti temi, ma non è tutto sullo stesso piano.

In questi orientamenti c'è un centro e ci sono stelle a cui riferirsi per la rotta... poi ci sono tracce per cui la pastorale, cioè l'azione di Cristo Risorto, pastore, si fa nella vita nuova della Chiesa, non nelle sagrestie, non a tavolino.

Le **stelle** di riferimento di questo orientamento, su piani differenti, in galassie diverse, mi sembrano le seguenti:

> **Misericordia**, che è il nome di Dio, la tenerezza trinitaria, la qualità dell'amore di Dio che abbiamo imparato a ri-conoscere, forse, dopo l'anno giubilare. *Dicevano i giovani di ritorno lo scorso anno da esperienza missionaria in Perù, che avevano incontrato i giovani laggiù, che per i peruviani la misericordia non era solo una parola sgualcita dal troppo uso, ma la concretezza di gesti e di sguardi. Rimandava subito a uno stile di vita e a una presenza. Per noi forse è rimasta una parola di cui abbiamo piena la bocca, ma poco il cuore.* Misericordia, ci dice il vescovo, invece è quello che ci ha attirato, è la traccia del volto del Padre sul volto di Cristo, è la strada che ci fa e ci rifà diventare cristiani, ed è anche l'orizzonte che anima la nostra presenza cristiana nel mondo. Solo se siamo in Lui, misericordia infinita, diventiamo testimonianza e annuncio. Se togliamo la misericordia, tutto cade, e non solo nel testo.

> Fa continuo riferimento a **Evangelii Gaudium**. Questi orientamenti potrebbero essere già la continuazione dello studio di EG, auspicato da papa Francesco³. Sembra un continuo dialogo tra le domande che emergono dalla diocesi ed EG, un cercare le strade. Non è una lettura scientifica e sistematica, ma spirituale, meditativa, che deve andare in profondità, in dialogo con la mia vita, la nostra vita.

> Rimanda a uno **stile di Chiesa che cammina insieme**. Non è il testo di un vescovo che arriva e ha tutte le risposte, ma che ricorda la meta, e continua a cercare la strada con il popolo di Dio. La categoria di popolo di Dio è centrale in EG, ma anche nel Concilio Vaticano II. Questo popolo sarà disponibile a cercare con il suo vescovo o sarà concentrato solo a lamentarsi? Perché se il vescovo dà indicazioni precise allora "cala dall'alto", se fa degli orientamenti: "...ma non ci sono indicazioni concrete". A volte sembra un popolo "dalla dura cervice..." Per questo permettetemi di dire: Ci vuole un certo coraggio ad aprire un Sinodo, forse di chi si fida più di Dio che delle nostre capacità? A cosa servono tutte quelle domande in grassetto? a non finire il testo e dire "bello..." e poi chiuderlo nel cassetto!

> Quarta stella di riferimento infatti mi pare sia la **conversione pastorale** (EG 25) a cui siamo chiamati. Ma conversione è qualcosa che fa Dio, e qui c'è tanta fiducia che il bene seminato da Dio nei cuori dei fedeli tutti, della gente, "porti frutto" a patto che sinceramente ci mettiamo tutti insieme in **dialogo** con Dio e tra noi, in modo tale che la misericordia tra noi lascerà lo spazio perché Dio tocchi i nostri cuori e quelli degli altri. Conversione quindi non con un decreto del

accadrà quando «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria» (Mt 25,31)? Che cosa ci dice Gesù?

Francesco, *DISCORSO al V convegno Nazionale*, Firenze, 2015.

³ In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Francesco, *DISCORSO al V convegno Nazionale*, Firenze, 2015.

vescovo innanzitutto! Cioè la pastorale si fa a partire dalla **povertà** misericordata, mia e degli altri, con **umiltà**, nel **dialogo continuo tra noi e con tutti**.

“Sognate anche voi questa Chiesa!”

I contenuti

Teologici:

- Che immagine di Trinità, che immagine di Cristo, che immagine di Chiesa, che immagine di uomo, di salvezza, di missione emerge?
- Vi invito a leggere provando a farvi queste domande e a vedere quale immagine emerge. Forse qualche sorpresa, nel senso buono di un aggiornamento delle nostre immagini, la troveremo.

Pastorali:

Di fatto il cammino pastorale svolto fin qui negli ultimi anni ha dei pilastri teologici e pastorali su cui siamo già sollecitati e che sono ripresi: Il Signore è qui e cammina con noi, spezza il pane con noi e ci affida la missione, titolava il vescovo Diego negli ultimi piani pastorali, indicando un approfondimento di ambiti importanti che non sono stati dimenticati, ma che rimangono come riferimento per il cammino di oggi: la Parola (OP 32.38), Eucaristia (OP 40), Testimonianza e Missione (OP 4), Misericordia (trasversale a tutto il testo). Le scelte di fondo degli ultimi anni non sono disattese ma rilanciate, in quel cammino ordinario della Chiesa che è l'anno liturgico, la domenica, la vita spirituale fondata sul vangelo vissuto e la comunione familiare della parrocchia come comunità di comunità.

Solo che, sembrerebbe dire il vescovo, occorre prendere il tempo per andare più in profondità, altrimenti corriamo il rischio di perdere l'essenziale che Papa Francesco ci indica, idealizzando i nostri progetti, pur belli, intelligenti e necessari.

L'applicazione al popolo di Dio e ai religiosi (una lettura dei capitoli)

«Queste pagine di orientamenti pastorali, predisposte per favorire una presa di coscienza comune, suggeriscono un confronto aperto e sincero tra i diversi componenti delle Comunità cristiane e vogliono essere una 'piattaforma comune' in cui ritrovarsi, in vista di un Sinodo diocesano» (OP Introduzione).

A che cosa vogliono condurci, dunque, questi orientamenti? L'immagine che emerge è quella di una Chiesa che si ferma a riflettere, confrontarsi e condividere il nucleo essenziale della fede: l'esperienza dell'incontro personale con la Misericordia, testimoni grati della misericordia di Dio. In che modo, in quali occasioni anche tu sei stato raggiunto dalla Misericordia di Dio, come ti ha cambiato la vita? Se dovessi raccontarlo alla generazione che viene (Sal 22,31) che cosa diresti?

Proviamo a entrare nel testo.

1. Perché siamo cristiani?

Perché abbiamo sperimentato per grazia, la misericordia di Dio.

Il primo capitolo si apre così, con una domanda che vuole mettere a fuoco il vissuto della propria fede personale come racconto dell'esperienza di incontro con la Misericordia di Dio, un incontro – titola così il primo paragrafo – «di cui fare grata memoria».

Perché essere cristiani? Perché rimanere nella Chiesa? Perché seguire determinate norme morali? Perché pregare? Che senso ha credere? È evidente che tali domande non cercano una risposta meramente intellettuale, non una ragione universale – non è questo il senso della provocazione – ma il racconto di un'esperienza, un itinerario fatto di momenti precisi, passi compiuti, incontri, una narrazione che tesse quel quotidiano mai banale che diventa la storia della nostra salvezza personale. Il primo capitolo serve a questo, a stimolare il racconto della propria fede sia a livello personale che a piccoli gruppi, a livello comunitario.

Si tratta di fare memoria – sullo sfondo della pagina evangelica dell'incontro dei primi discepoli con Gesù (Gv 1,39) – della propria relazione con lui, di come abbiamo imparato a riconoscerlo come la sorgente dell'acqua che dona la vita. Non solo il momento dell'incontro iniziale, ma la memoria della nostra relazione con lui, i passi che insieme abbiamo compiuto per arrivare fin qui. In che modo hai fatto esperienza della misericordia di Dio, perché anche tu possa dire, come tutti i racconti del Vangelo: «Ero misero ed egli mi ha salvato» (Sal 116,6)?

Il testo non vuole essere una analisi individuale, ma ci ricorda che noi siamo persone sempre intrecciate in una fitta rete di relazioni e questo ci permette di vedere anche negli altri il sorgere della vita di Dio. Così il secondo paragrafo ci invita a guardarci attorno e fare memoria di tutte quelle persone nelle quali abbiamo visto il tocco della misericordia di Dio. Non si tratta di storie eccezionali – forse sì – ma di piccoli segni di vite trasformate da un incontro con la Parola di Dio, da un'esperienza di carità, da una sofferenza incontrata e vissuta nella fede delle quali ciascuno di noi può fare una lunghissima rassegna. A che cosa serve questo? Serve per continuare a tenere allenato l'occhio per vedere l'opera della Misericordia che si compie in mezzo alle fatiche e alle lotte della vita.

Questa è l'opera dello Spirito che «è urgente per tutti noi imparare a riconoscere» (OP 9). Il terzo paragrafo sottolinea con forza come l'esperienza della Misericordia è possibile soltanto grazie allo Spirito Santo di Dio: è lui che suscita la nostra fede comunicandoci la vita da figli. «La vita germoglia così, dal di dentro, là dove ci si sente amati dal Padre, perdonati, custoditi e curati; là dove iniziano a cambiare i pensieri e i sentimenti, prima ancora delle azioni» (OP 10). «La fede nasce dalla scoperta della nostra miseria, dal bisogno di essere salvati e dalla certezza che Gesù, il Cristo, è davvero il Salvatore. C'è una memoria in ciascuno di noi in cui abbiamo visto e sentito che il Signore ci ha usato misericordia, ci sono tempi in cui abbiamo scoperto che egli ci ha amato e salvato» (OP 11).

Il primo capitolo serve a questo: a far memoria per chi già ha fatto esperienza della salvezza e a suscitare il desiderio in coloro il cui Battesimo sembra giacere dimenticato nel passato, in chi è preoccupato soltanto di dover ricambiare o è indaffarato in mille modi per guadagnarsi la misericordia del Padre, come se fosse un merito (OP 10).

Siete felici di essere cristiani? perché? è perché Dio vi ha usato misericordia o per altro? per qualche potere? apparire, possedere?

Quando ero giovane avevo sentito parlare dei religiosi dai miei genitori... (mia mamma era stata in collegio a Livorno, mio papà all'asilo aveva le suore). Diciamo che il racconto riportava tratti di bontà, ma anche un certo timore, negli anni 50 lo stile era abbastanza austero. Io non conoscevo religiosi! Ma poi ho incontrato Suor Michelina a Sondrio all'ex orfanotrofio... e da adolescente suor Anna, suor Dorina... Ordo Virgium - la domanda che sorgeva in me giovane non era "cosa fanno nella vita?", ma, nell'entrare in semplice relazione, la domanda era: cosa le rende felici?

Saremmo capaci di raccontarlo? A chi lo abbiamo raccontato nell'ultima settimana?

1. Provocazione: La Chiesa parastatale è finita, la Chiesa che occupava spazi di potere in sostituzione di quello che può fare lo Stato e la società (non facciamo più tutto noi, scuole, ospedali... neanche in missione). Allora la vita religiosa non può più pensarsi come mantenere su una opera, una utilità, di cui spesso siamo noi protagonisti e non Dio. Ci viene chiesto di mischiarci nel mondo quasi come se non ci vedessero (sale e lievito) perché si senta la gioia della misericordia incontrata! Dalle nostre opere passa il Signore? Oppure siamo esauriti per le cose che facciamo e cerchiamo di mantenerle in piedi, cercando lì il fondamento, l'identità, anche del carisma? Però così il mondo non glorifica il Padre che è nei cieli, e noi ricadiamo nel funzionalismo, nell'efficientismo.

2. Chi è il cristiano? È colui che sperimenta di essere amato da Gesù e continuamente lo cerca, rispondendo così al suo amore

«Ci rendiamo conto che nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità è urgente iniziare alla fede favorendo davvero un incontro vivo e personale con il Signore Gesù» (OP 14) per dare un orientamento decisivo alla

nostra vita e abitare evangelicamente questo mondo. Il secondo capitolo serve a questo: suggerisce – attraverso i quattro paragrafi – un itinerario di progressivo approfondimento del volto di Cristo e di partecipazione alla sua vita. «Il cristianesimo non è tanto l'uomo che di sua iniziativa si impegna nell'incontrare Dio, ma nasce dallo stupore di sentirsi cercato da Dio, che per primo, in Cristo vuole incontrare l'uomo» (OP 15).

In primo luogo, Gesù di Nazareth si pone 'di fronte' agli uomini, credenti e non credenti i quali possono o meno interrogarsi per la prima volta o sempre di nuovo riguardo alla sua identità. Chi è Gesù per te? Tu, che cosa conosci di lui? Ne parli solo per sentito dire? Le domande inserite nel testo sono evidentemente a largo raggio, presuppongono che il messaggio possa giungere nelle mani di chi già cammina nella fede, di chi sente l'esigenza di iniziare un percorso, o di chi semplicemente vuole farsi delle domande riguardo a Gesù.

Successivamente, approfondendo la conoscenza di lui, i Vangeli ci raccontano dei suoi atteggiamenti, che mostrano la sua misericordia e la sua compassione nei confronti degli uomini. «Chi vede me, vede il Padre» (Gv 12,45) e guardare l'agire di Gesù ci introduce alla conoscenza del mistero della Trinità. Ti meraviglia questa solidarietà di Gesù? Vuoi vivere come lui? Come possiamo coltivare lo stile delle beatitudini: dare la precedenza ai poveri, non lavorare esclusivamente per la ricchezza, far sorgere nelle nostre comunità l'amore disinteressato e gratuito e la capacità di mettere in pratica il Vangelo? (OP 22).

Le domande scuotono e intrecciano il concreto della nostra esistenza, ci mettono davanti agli occhi la continua lotta spirituale che incontriamo nel nostro cuore e nel cuore della Chiesa e delle comunità, tra l'agire secondo il mondo e l'operare secondo il cuore di Cristo. La misericordia è il volto di Dio, e da cristiani non possiamo non volere che sorga anche nelle nostre relazioni che – secondo lo Spirito – tendono alla comunione e non alla divisione, alla stima reciproca prima che alla critica, all'accoglienza più che alla preservazione di sé. La misericordia è questo: far sorgere nelle nostre relazioni la vita di Dio. Questo incide il nostro cuore come una spada a due tagli, fa sentire il dolore della morte del nostro uomo vecchio, perché finalmente rinasca il nuovo, quello secondo Dio.

Così, in questo travaglio si può scoprire che la vita non viene da noi, che non la guadagniamo preservandola, ma che sorge dal dono dello Spirito Santo, amore di Dio, misericordia seminata nei nostri cuori. «Tutti i buoni propositi di lasciarci provocare dalla presenza di Cristo che è 'di fronte' a noi' e 'con noi' – lo sappiamo per esperienza – restano sempre insufficienti. Soltanto quando apriamo il nostro cuore all'amore e alla misericordia di Dio possiamo sentire scorrere la sua vita nella nostra» (OP 27). Un cuore di misericordia è avere gli stessi sentimenti di Cristo, è fare esperienza delle nostre durezze miste alla nostra capacità di amare, che il nostro cuore è di carne, ma anche di pietra e il cambiamento è possibile solo per opera dello Spirito di Cristo che vive in noi.

Fin qui tutto sembra svolgersi in un rapporto intimistico tra il singolo e il Signore, ma non è così, il passo decisivo è scoprire che la vita della fede si realizza unicamente partecipando alla vita di Cristo, innestati nel suo corpo: «Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso» (Rm 14,7). Chi ha scoperto – non per sentito dire – la sua identità di figlio impara a riconoscere negli altri i suoi fratelli. È la profezia di san Giovanni Paolo II: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» (NMI 43). Non si tratta semplicemente di lavorare insieme, quella è una conseguenza che noi abbiamo spesso confuso con la priorità, si tratta di riconoscere realmente che noi apparteniamo ad un solo corpo e che siamo membra gli uni degli altri, che le nostre vite sono legate e che l'unica cosa che testimonia a tutti la nostra identità è la comunione. È questo il motivo per cui il maligno tenta continuamente di separare, dividere, mettere in competizione, svalutare, contrapporre. Lo Spirito invece fa unità.

Chi è Cristo per voi, chi siete voi per lui? un ideale da raggiungere? verso cui sforzarsi individualmente?

Di testa lo sappiamo, ma poi conosciamo questo per esperienza? lo alimentiamo?

Se il vescovo ha scritto queste cose è perché c'è una tentazione: facciamo le cose come se Cristo non fosse vivo e Risorto qui tra noi, frustrati perché stiamo perdendo terreno... forse occorre alleggerire lo zaino perché quando avremo finito di dare le nostre cose da fare, le nostre opere, le nostre strutture che cerchiamo ancora di tenere in piedi... le nostre ragioni quando discutiamo tra noi, forse svuotati da tutto il resto potremo dare noi stessi... Voi siete segno, nel mondo, simbolo di un Altro! Non perdiamo questo sapore... questa trasparenza!

2. Ad esempio: per fare bene le cose pensiamo che dobbiamo essere individui perfetti. Ma questa perfezione dell'individuo non attira, non parte dalla misericordia di Dio, deve fare i conti con le nostre miserie perdonate. Al mondo non interessa vedere la nostra coerenza, che infatti poi non possiamo dimostrare più di tanto. Al massimo faremo vedere qualche ritocco, qualche maquillage, qualche trucco, qualche correzione fatta con nostri sforzi. Invece il Figlio rivela il Padre perché Figlio. Noi battezzati riveliamo il Padre perché nella nostra natura abita lui e l'individuo è morto nel battesimo per lasciare spazio alla vita di Dio, al Risorto in noi e tra noi, in mezzo a noi. O forse è più corretto dire: noi in Lui. Nel nostro modo di fare formazione, di accompagnare le persone non è che prima sistemi l'umano e poi c'è lo spazio del divino. E' il divino in noi, che abita nell'umano che Lui sistema, ma come corpo, insieme. La vita cristiana non è un perfezionare se stessi. Questo genera tanta frustrazione.

Ripensiamo ai nostri itinerari formativi. Quando chi fa catechesi o accompagnamento si lamenta perché i genitori o le persone che accompagnano non sono già arrivate, è perché ci si dimentica che il Signore è misericordia... Ci viene piuttosto da fare come Giona: Signore distruggili! Come se fosse roba nostra!

Dare in Cristo, come comunione. Morire gli uni per gli altri! - Da vicario parrocchiale mi è capitato di incontrare le suore a Regoledo di Cosio... (la fatica per invitare a pranzo il parroco, per capire il proprio posto in parrocchia...) in Brasile, con padre marco Passerini e padre Alessio Moiola, e altri religiosi che mi hanno raccontato qualcosa... Non è che le relazioni tra religiosi, con i preti e i laici sono così perfette in Cristo, né da una parte né dall'altra. Però io ho visto la pazienza vissuta, la gentilezza rinnovata, la cura gratuita, il Buon pastore - Gesù - che guida con i suoi agnelli, che portano umilmente la croce vissuta nella Chiesa! non la bravura dei parroci e dei vescovi e dei missionari e della gente, ma il dono di sé in Lui! Il suo dono di sé in noi. La sua misericordia! Mi ha molto colpito questo modo di fare. E attira...

3. Come si diventa cristiani? Il cammino della fede, iniziato nel Battesimo, prosegue sempre e ricomincia sempre

Se i primi due capitoli vogliono dissodare il terreno comune sul quale poter costruire il futuro della vita della nostra Chiesa, gli altri due vogliono stimolare la creatività buona che c'è in ciascuno di noi, preti, laici e consacrati/e. Il terzo capitolo serve a questo: sottolinea alcuni passi essenziali attraverso i quali si diventa cristiani e indica quattro perseveranze che individuano le modalità di fondo sulle quali orientare la nostra Chiesa locale per i prossimi anni.

I passi essenziali attraverso i quali si diventa cristiani sono: l'incontro con persone e comunità significative, accettare di lasciarsi coinvolgere, la conoscenza della dottrina, un cammino graduale. Tali passi si concretizzano per noi nelle quattro perseveranze che sono fissate nella descrizione della Chiesa di Gerusalemme e alle quali siamo chiamati ad orientarci decisamente.

Perseverare nell'insegnamento degli apostoli significa andare costantemente all'essenziale, al cuore del Vangelo per presentarne l'annuncio fondamentale: «L'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato se stesso per noi e vivente offre la sua salvezza e la sua amicizia» (EG 128). Ogni situazione e ogni avvenimento possono essere occasione per l'annuncio della misericordia di Dio, l'annuncio della Parola che è penetrata dentro di noi e altro non aspetta che l'occasione per essere raccontata, non come una dottrina ma come un'esperienza di salvezza insieme alla Chiesa.

Perseverare nella comunione fraterna. «Il vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro [...] perseveriamo nel fare nostre le esortazioni che gli apostoli rivolgono alle comunità primitive lavorando per la stima reciproca e l'affetto fraterno, cercando la concordia e la capacità di abitare il conflitto senza ledere la comunione, accogliendo l'esperienza della correzione fraterna e del perdono» (OP 39).

Perseveriamo nella vita che sgorga dall'Eucaristia. Dio è comunione, diventare cristiani è credere fortemente e perseverare nell'esperienza di questa comunione che ha come culmine e fonte l'eucaristia. Alleniamoci ad acconsentire alla forza dello Spirito Santo che plasma i nostri cuori nella carità di Cristo, cosicché in ciascuno si consolidi la testimonianza della Misericordia.

Perseveranti e concordi nella preghiera. La vita cristiana cresce e si sviluppa unicamente se alimentata dalla preghiera, sia a livello personale che comunitario. La famiglia che prega unita resta unita, possiamo estendere questa espressione anche alle parrocchie, alle comunità pastorali, ai vicariati...

A partire da queste perseveranze il secondo paragrafo cerca di approfondire ulteriormente e vuole spingere a una ulteriore concretizzazione lasciandoci provocare dalla nostra realtà diocesana. In che modo, nella Diocesi di Como, si diventa cristiani? La domanda vuole mettere in luce i diversi aspetti della pastorale ordinaria, la catechesi degli adulti, dei giovani e degli adolescenti, gli oratori, l'attenzione alle persone non cristiane, agli stranieri, a chi domanda il Battesimo o il completamento dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti, l'accompagnamento delle famiglie, la catechesi battesimale, l'accompagnamento personale dei processi di crescita. La domanda riguardo al 'come' o 'in che modo' ha lo scopo di suscitare il confronto, la rilettura critica dell'attuale, cogliendone le potenzialità, le fecondità che già ci sono, ma anche i difetti e le possibilità di crescita o di necessario cambiamento. In ogni discernimento sia personale che comunitario la prima e più importante cosa da fare è far emergere, considerare, per intuire nel lavoro successivo ciò che è fecondo e sul quale è opportuno costruire e ciò che non lo è e che vale la pena abbandonare. Non ci si spaventi, il testo ha lo scopo di aprire i cassetti per mettere in ordine, come accade per ogni attività spirituale, senza rovesciare ciò che già c'è, pensare di dover ordinare ciò che è già orientato al bene, ma allo stesso tempo senza il timore di mettere in discussione perché tutto possa essere compiuto ancora meglio.

Diventare cristiani non è innanzitutto una strategia: ma un dialogo tra grazia e impegno, tra comunità e persona, tra Parola e vita, tra eucaristia e missione, tra domenica e feria... Un seguire Lui. E lui ci ha mostrato la via! Ci fidiamo?

3. Unico modo è essere generati da Dio. Come siamo generati? Chi ama è generato da Dio (Gv). Dipende quindi da come amiamo, da come usiamo misericordia. Chi ama è generato da Dio: l'Amore infinito di Dio espresso dal Vangelo ha infiniti colori. E amare, agire con la sua misericordia è un'arte. Ogni carisma mostra un colore che ha senso però se sorge dalla luce di Dio... Noi conosciamo il Padre perché siamo figli: non si può fare da soli, occorre lasciarsi continuamente rigenerare. Se abbiamo ricevuto questa vita, allora non può non essere comunicata, non possiamo non essere comunità missionaria. Se c'è vita dentro trasparirà, partorirà. E la Chiesa sarà madre, altrimenti non genera. Non è un individuo che è perfetto e si impegna per fare le opere di misericordia, ma è la misericordia che ti abita, che ci rende corpo e così senti l'altro sempre più parte di te. Addirittura l'ateo, il povero, è Gesù per te. Noi siamo costruiti così. O i nostri itinerari di iniziazione, di pastorale giovanile, di catecumeno hanno questo obiettivo questo pilastro o cosa stiamo facendo?

Allora ci state? Generiamo insieme? come una Chiesa madre - non potete voi farlo da soli! né i presbiteri da soli! né i laici da soli! Cristo sposo aspetta una sposa bella che sia purificata, lavata, unta, vestita, condotta al banchetto... ed è Lui che agisce, Lui, il pastore...

Ma: siccome passa da persona a persona, da comunità a persona, dati gli obiettivi e i pilastri degli itinerari dalla Chiesa (non solo diocesana), il "come" va cercato insieme in ogni vicariato, in ogni parrocchia, in base alle risorse, ai tempi, alla gente, questo è impegno di ogni territorio. Sembra a volte che ci siamo stancati di festeggiare, perché non vediamo i frutti dello spirito, perché non abbiamo il coraggio di uscire, di prendere l'iniziativa, di coinvolgerci, di trasfigurare...

4. Come i cristiani contribuiscono a servire il mondo? Vogliamo essere sempre più strumenti dell'amore misericordioso di Dio

Il quarto e ultimo capitolo serve ad allargare il nostro sguardo per mettere in luce la relazione che le nostre comunità cristiane hanno nei confronti del mondo, degli altri, dei non credenti, dei ricomincianti, degli

stranieri, dei poveri, convinti che l'annuncio della Misericordia sia una notizia buona per gli uomini di ogni tempo, che dall'incontro con Dio nasce per tutti la vita.

Innanzitutto uno sguardo di speranza contro il rischio di lasciarsi assorbire dalla mentalità comune e uno sguardo di fede capace di riconoscere l'opera dello Spirito già presente nella realtà con germi di bene.

Il Buon Pastore evangelizza con le mani della tenerezza, gesti e stili di vita che evangelizzano. L'annuncio della misericordia si compie principalmente da persona a persona, dentro la relazione quotidiana, feriale. È la logica dell'incarnazione che ci permette di abitare la realtà per seminare dal di dentro la parola di vita.

Opzione per i poveri. «La rivelazione cristiana può essere compresa unicamente a partire dalla scelta preferenziale per i poveri» (OP 68). L'esperienza della misericordia vissuta non può che orientare a tale prospettiva: ciascuno di noi è stato visitato nella sua povertà, questa è la misericordia che ha incontrato la nostra miseria. Stare alla scuola dei poveri è non perdere di vista la giusta prospettiva dello sguardo di Dio.

Discepoli missionari che si fanno carico della fede degli altri. Prendersi a cuore, imparare l'arte dell'accompagnamento perché tutti imparino a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro. «Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (OP 75).

Siamo popolo di Dio a servizio del regno, nel mondo che abbiamo, dunque la misericordia dovrebbe stillare da ogni gesto che facciamo.

4. Non si tratta di mettere su nuove strutture o istituzioni, di sforzarci di essere una diocesi secondo il modellino che il vescovo vuole, ma di abitare il mondo come corpo, come popolo di Dio. L'evangelizzazione è il fine della Chiesa e la via è la testimonianza, lo sappiamo da Paolo VI (Evangelii nuntiandi). A noi che abbiamo un certa formazione teologica sembra di fare lo sforzo maggiore per annunciare, e forse a parole è vero... (almeno noi preti ne diciamo tante). Ma quelli che sono più invischiati, più esposti, sono i laici. Essere ospedale da campo per loro, e abitare con loro, è la via indicata. Essere testimonianza, simbolo, sacramenti viventi (chiesa sacramento di unità per il genere umano): siamo chiamati a far vedere una realtà più profonda, un volto più profondo, quello di Gesù, allora la persona che incontriamo si mette in relazione con quel volto.

Essere ostetriche: dentro i gesti di uno, vedi i gesti dell'Altro. Dentro i nostri gesti, vedranno Lui, se c'è tra noi! Se noi siamo insieme in Lui. Quando ci sono i successi delle opere è facile perdere il centro, quando sei povero allora puoi evangelizzare. Con l'essenziale. Allora rimangono le persone, creare rete, affascinare, attirare, se stai con la gente. Allora la gente, i fedeli laici, non sono chiamati a imitare i preti e le suore, ma ad abitare il loro mondo, nel lavoro, in famiglia, nel condominio... facendo uscire dalle loro mani lo stesso olio di misericordia che ha unto noi e loro. Profumando il mondo con lo stesso profumo di Cristo. Riusciremo non a caricare i laici di cose da fare, ma di gioia, nel sentirsi fratelli insieme, consolati, ad essere fratelli di tutti? nella mistica dell'incontro...

Per fare questo serve una nuova esistenza dell'uomo, nuova mentalità. Io trovo senso in te, e tu in un altro...

Questo l'ho scoperto anche osservando voi: padre Francesco a Como con i giovani di Legami, la vicinanza di molti di voi alle famiglie...

Conclusione

1. Il Papa chiede di uscire verso le periferie: credo anche oltre confini dei nostri carismi, perché ciò che siamo, il carisma che presentiamo, non solo è ciò che ci distingue, ma è il modo di fare parte del unico corpo di Cristo, non un modo per distinguersi. Io sono in te e tu in me, e ti ho a cuore. La misericordia è il fondamento.
2. L'evangelizzazione chiede di lasciar fare a Lui, non di avere tutto sotto controllo.

Conseguenze per la vita e per non lasciare questo testo nel cassetto

Il testo è concepito per essere usato sia da singoli che da gruppi e contiene alcune schede gialle che riportano domande utili all'approfondimento e al confronto. Come si usa? Seguendo la propria creatività buona ciascuno potrà decidere di organizzare in parrocchia, in comunità, durante gli incontri del presbiterio

vicariale, all'interno di un gruppo famiglia o di giovani un momento per riflettere e condividere insieme le risposte alle domande presenti nella scheda. Il lavoro è fatto insieme e insieme vuole essere letto. Lo spirito con il quale il testo è scritto è in comunione e alla comunione vuole spingere. Lo scopo – lo ricordiamo – è favorire l'incontro e il confronto, la condivisione della fede e del pensiero a tutti i livelli così da preparare il lavoro sinodale: qual è la tua esperienza della Misericordia di Dio?

- da poveri con i poveri, incontro, dialogo,

Ci ha detto Papa Francesco e ritroviamo in queste pagine:

- Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo. Ho espresso questa mia preoccupazione pastorale nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (cfr. n.n. 111-134).

- L'opzione per i poveri (EG 198) (tra poveri - noi e tutti)

- Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro⁴.

- con umiltà, disinteresse, e gioia⁵

Tra voi - noi; nei vicariati; nelle parrocchie; nei vari spazi di pastorale dove il Signore vi ha posti e chiamati...

Grazie per la vostra vita donata, siamo insieme testimoni e annunciatori di misericordia!

(Intervento di don Fabio Fornera all'Assemblea della Vita Consacrata)

⁴ Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (EG 227).

«Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempi l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano, del celebre *homo homini lupus* di Thomas Hobbes è l'«*Ecce homo*» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva.

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia. Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà». *Francesco, DISCORSO al V convegno Nazionale, Firenze, 2015.*

⁵ Il primo sentimento è l'**umiltà**. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» (Fil 2,3), dice san Paolo ai Filippesi. Più avanti l'Apostolo parla del fatto che Gesù non considera un «privilegio» l'essere come Dio (Fil 2,6). Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre.

Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il **disinteresse**. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (EG 49).

Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda.

Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della **beatitudine**. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.